CHIETI, STORIA, CULTURA E SOCIETÀ
Intervento al Teatro Marrucino
in occasione della consegna delle chiavi della Città
da parte del Sindaco e del Consiglio Comunale di Chieti
10 novembre 2026
di
Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

In vista del mio ormai imminente congedo dall'Arcidiocesi di Chieti-Vasto in quanto giunto al termine del mio mandato, il Sindaco di Chieti On. Giovanni Legnini e il Consiglio Comunale mi hanno invitato a tenere un intervento di saluto, in cui rispondere particolarmente alla domanda "che cosa mi ha dato la comunità teatina in questi ventidue anni del mio servizio episcopale e che cosa vorrei augurare ad essa". Prima di ogni risposta desidero far mia la dichiarazione dell'Apostolo Paolo nel Suo congedo dai cristiani di Filippi: "Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù" (Fil 1,3-6). Con questi sentimenti di riconoscenza vengo a rispondere alla domanda postami, indicando quattro aspetti in cui mi sono sentito stimolato e arricchito dall'essere cittadino di Chieti, promotore di vitalità culturale e spirituale in questa comunità: il senso della storia, l'accoglienza e l'integrazione del diverso, la laboriosità della nostra gente e l'apertura alle urgenze del mondo complesso, in cui ci è stato dato di vivere.

1. Il *senso della storia* scaturisce a Chieti dalle vicende stesse della città: le origini di Teate, nome latino di Chieti, precedono quelle di Roma. Civiltà fra loro anche molto diverse, dell'Oriente come dell'Occidente, del Mediterraneo come del Nord Europa, si sono incontrate e mescolate nella comunità teatina. Delle origini della città fa menzione un autore medioevale, Fazio degli Uberti nel suo *Dittamondo*, poema didascalico in cui racconta di un viaggio da lui intrapreso per percorrere il mondo intero allora conosciuto (redatto dal 1346 alla morte nel 1367 e rimasto incompiuto). In esso scrive: «Vidi Tietta, dove già fu 'l seggio / della madre d'Achille, e di questo / per testimon quei del paese chieggio». L'accenno è alla nascita della Città, collegata alla madre dell'eroe Achille, la dea Teti (donde il nome Teate). Il mito evoca le influenze greco-orientali che stanno agli albori dell'esistenza di Chieti, testimoniate tra l'altro dai due santuari presenti nel centro urbano, risalenti al III-II secolo a.C., decorati con opere architettoniche in terracotta di stile ellenizzante, di cui il maggiore dedicato ai

Dioscuri, rappresentati in costume orientale e accompagnati da varie divinità. Dell'impronta romana rimangono segni rilevanti nei resti del Teatro romano, nell'Anfiteatro della Civitella e nelle Terme, e nell'ampio uso dell'"opus reticulatum", in cisterne e cunicoli, di cui alcuni di notevole qualità architettonica (fra cui la cosiddetta "Via tecta").

A Teate il "mythos" dei Greci si fonde con il "logos" dei Latini, la grecità misterica con le vicende umane, politiche e commerciali, legate allo spirito pratico dei Romani. A segnare la storia della città come luogo di incontro fra queste diverse anime fu nel IV secolo il vescovo Giustino, chiamato dai concittadini a lasciare il suo eremo sulla Majella per divenire loro pastore, al fine di riconciliare Ariani e Cattolici e riportare la pace nella città divisa fra i due partiti religiosi e politici. Anche in questa vicenda si rivela la doppia radice culturale della comunità teatina: da una parte quella più fedele alla tradizione, custode della fede dei Padri arrivata da Oriente; dall'altra, lo spirito razionalista e per certi aspetti innovatore degli Ariani, che scommettevano soprattutto sulla rilevanza del "Lògos" - il Verbo eterno incarnato - nel cristianesimo, fino a ridurlo a una forma di Gnosi. La genialità di Giustino si manifestò nel ribadire la fedeltà al Vangelo ricevuto, senza però rifiutare il protagonismo umano e intellettuale esaltato dall'arianesimo (e in generale dalla cultura greco-romana), mettendolo al servizio di una comunità religiosa, sociale e politica più unita e prospera nella realizzazione del bene comune.

Per quanto riguarda il mio servizio episcopale posso dire che nei ventidue anni in cui si è sviluppato ho cercato di inserirmi in questa ricca vicenda storica, facendo il più possibile conoscere e amare la Chiesa come promotrice di dialogo fra anime diverse, attraverso l'ascolto e il rispetto delle varie posizioni, da qualunque parte provenissero. In linea con la storia di Teate ho cercato di favorire l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati a Chieti, chiamando in città la Comunità Papa Giovanni XXIII di don Oreste Benzi, che ha assicurato l'accoglienza di senza tetto, nuovi abitanti e persone sole, accompagnati in tutte le loro necessità in vista di un loro inserimento efficace nella vita civile. Analoga azione verso ragazze madri è stata portata avanti dalle Figlie dell'Amore di Gesù e di Maria, congregazione religiosa fondata a Chieti a fine Novecento che ha generosamente risposto alla mia chiamata a mettersi al servizio nel delicato ambito accennato, gestendo la casa di accoglienza intitolata alla "Mater Populi Teatini". Da parte mia ho cercato di sviluppare un magistero "mistagogico", che partisse cioè dall'esperienza vissuta della Grazia ricevuta nella Parola di Dio e nei sacramenti, per loro natura destinati a tutti, per raggiungere in maniera il più possibile concreta ed esistenziale quanti mi sono stati affidati nella loro varietà e nelle differenze dei loro bisogni e delle loro attese.

2. *L'accoglienza e l'integrazione del diverso*, peraltro, avevano qualificato costantemente la comunità teatina nelle vicende storiche da essa attraversate: dopo la caduta dell'Impero Romano nel 476 la città subì le invasioni dei Visigoti e degli Eruli. Entrò quindi nel dominio del Ducato di Benevento. Conquistata nell'XI secolo dai Normanni, nel 1094 fu proclamata da Roberto il Guiscardo capitale degli Abruzzi. Nell'ottobre del 1097 papa Urbano II vi predicò la prima crociata. Con il casato angioino Chieti conobbe un grande prestigio, divenendo capitale dell'Abruzzo Citeriore. L'incrocio di tante componenti favorì la vitalità culturale della città e la sua vivacità spirituale: diversi movimenti di rinnovamento religioso mossero da Teate, da quello legato alla figura di Pietro da Morrone, futuro Papa Celestino V, di cui resta traccia significativa nella bella Chiesa di Santa Maria della Civitella, a quelli legati ai Francescani, agli Agostiniani e ai Domenicani, presenze testimoniate da varie Chiese monumentali, come quelle di San Francesco al Corso e di Sant'Agostino. Se il passaggio delle alleanze dagli Angioini agli Aragonesi assicurò una stabilità politica che fu propizia a Chieti, la vittoria sull'assalto degli Ottomani, conseguita sotto la guida dell'Abbadessa delle Monache Clarisse presenti in città, favorì una stagione di notevole creatività spirituale.

In campo religioso figure significative operarono nella società teatina, da San Camillo de' Lellis, fondatore dei Ministri Regolari degli Infermi e ideatore del servizio alla salute in senso moderno, a San Francesco Caracciolo, iniziatore dei Chierici Regolari Minori, chiamati ad unire vita contemplativa ed evangelizzazione dei poveri, al gesuita Alessandro Valignani, instancabile evangelizzatore dell'India, della Cina e del Giappone, antesignano dell'idea di inculturazione, a Giampietro Carafa, vescovo a Chieti dal 1504 al 1524, eletto Papa nel 1550 col nome di Paolo IV, promotore di un'intensa e coraggiosa azione riformatrice della vita ecclesiale. Condizione necessaria per rilanciare questa azione ai nostri giorni sono state l'indipendenza dalla politica di parte, cui ho sempre tenuto, la vicinanza ai più deboli, una credibile e decisa azione della Caritas e l'apertura missionaria ai bisogni di popoli e gruppi gravemente provati. La Chiesa teatina ha così occupato in questi ultimi anni uno dei primissimi posti in Italia nell'ambito dei contributi dati alle missioni. In tale prospettiva si sono poste le lettere pastorali inviate alla diocesi sulla Parola di Dio e sui sacramenti, i messaggi quaresimali sulle grandi figure bibliche della fede, come le lettere sull'educazione e sulle virtù teologali e cardinali: se tutte hanno avuto ampia diffusione, anche fuori dei confini diocesani, con traduzioni in diverse lingue, il loro scopo primario è stato sempre quello di parlare al nostro popolo, favorendo scambi e incontri culturali fra la nostra gente e la sua apertura all'accoglienza dell'altro e del diverso. Ricordo pure gli Esercizi Spirituali per tutti, che ho tenuto in quaresima annualmente in una grande Chiesa della città, con ampia partecipazione e momenti di dialogo, che da Chieti hanno avuto vasta

diffusione attraverso le televisioni locali e con la pubblicazione dei testi in libretti, in gran parte tradotti in molte lingue.

3. La *laboriosità della nostra gente* ebbe modo di manifestarsi specialmente a partire dal XVI secolo attraverso una ricca creatività, espressa anche in opere architettoniche rilevanti. Nativi di Chieti furono personaggi notevoli della storia sociale, culturale ed economica italiana ed europea: fra questi Ferdinando Galiani, nato nel 1728, formatosi a Napoli, dove ebbe modo di conoscere l'opera di Giambattista Vico e dove fu allievo di Antonio Genovesi, e che nel 1751 pubblicò il trattato *Della moneta*, in cui proponeva una teoria sul valore economico dei beni, insistendo sulla stretta relazione tra quantità e qualità del lavoro, tempi di produzione, utilità e rarità del prodotto. Altre figure significative della cultura teatina del '700 furono Federico Valignani, che fondò a Chieti la "Colonia Tegea" (dal nome di una delle più rilevanti città dell'antica Arcadia), Romualdo De Sterlich, diffusore delle idee del Genovesi in campo economico, Gennaro Ravizza, che si occupò di erudizione e storia della città. Rinnovamento religioso e rinnovamento civile, sociale ed economico, trovarono nell'ambiente teatino dell'età moderna una singolare convergenza.

Con l'occupazione francese del 1799 la città fu considerata soprattutto piazzaforte militare. Nel 1806 fu abolito il feudalesimo e una parte dell'economia cittadina entrò in crisi. Inoltre Chieti perse il ruolo di capitale dell'Abruzzo Citra. Gli eventi rivoluzionari dell'800 portarono a un forte ridimensionamento e, in molti casi, alla scomparsa di alcuni degli ordini religiosi presenti in Città. Nel 1818 venne inaugurato il teatro Marrucino (all'epoca Teatro San Ferdinando) in sostituzione della piccola struttura preesistente del "Teatro vecchio", oggi Palazzo dei Veneziani. Va segnalata l'attiva azione pastorale di diversi Arcivescovi, fra cui Giosuè Maria Saggese, redentorista, Luigi Ruffo Scilla, futuro Cardinale, e Rocco Cocchia, che fu nominato Senatore del Regno per aver scoperto da Nunzio Apostolico a Santo Domingo i resti di Cristoforo Colombo. Vanno anche ricordati i fratelli Spaventa, Silvio, che fu senatore del Regno, e Bertrando, filosofo e docente universitario. L'erudizione continuò ad essere coltivata da esponenti di grande pregio anche a livello nazionale, trovando espressione fra Ottocento e Novecento in figure come Gabriele d'Annunzio, Costantino Barbella, Giuseppe Mezzanotte, Cesare De Lollis.

Vorrei poi sottolineare la laboriosità meno visibile delle famiglie, i tanti sacrifici di generazioni di uomini e donne, la tenacia di chi ha lavorato per costruire un futuro per i propri figli e la capacità della nostra gente di ricominciare anche nei momenti più difficili. Accanto a tutti questi aspetti positivi, non sono mancate nella storia anche recente di Chieti sfide da affrontare ed a cui corrispondere: in tal senso ho cercato di venire incontro al crescente arcipelago di solitudini, sempre più diffuso nella

società in cui viviamo, dove l'altro non di rado è visto come straniero morale e tanti fanno fatica a vivere la solidarietà generosa e fedele. In questa luce, la comunione della Chiesa viene a rappresentare la buona novella contro ogni solitudine amara e a qualificare la sua missione nel segno della valorizzazione delle capacità più diverse: ho cercato perciò di stimolare la comunità ecclesiale ad essere luce delle genti per la forza della sua fede e della sua carità, attraendo gli uomini a Cristo con vincoli di amore, offrendo a tutti di sperimentare la bellezza dell'incontro col Signore risorto e in Lui della comunione ecclesiale. Ho cercato di promuovere una Chiesa sempre più accogliente e missionaria, povera e serva dei poveri, in uno spirito di generoso servizio e di distacco dai beni e dal potere di questo mondo, impegnata in un continuo dono di sé. Convinto, poi, che l'amicizia con Gesù esiga la condivisione dei beni e l'impegno per il bene comune, ho promosso la solidarietà per affrontare le prove, la generosità per metterci a disposizione gli uni degli altri, e la speranza della fede, che illumina e sostiene ogni vita spesa con amore e per amore.

Sono andate in questa direzione diverse iniziative da me sollecitate e accompagnate: da quelle messe in atto dalla Caritas a favore di tanti bisognosi, a interventi culturali e propositivi, a incontri pubblici e gesti simbolici, posti in essere soprattutto in momenti difficili come quello della pandemia da CoVid 19. Sollecitato anche dalla presenza a Chieti del Seminario Regionale Abruzzese-Molisano ho incoraggiato l'incessante richiesta al Padrone della messe perché mandi operai nella Sua messe: benché l'Arcidiocesi vanti un clero autoctono e un discreto numero di vocazioni, la nostra gente richiede molto la presenza vicina e assidua dei sacerdoti per la crescita nella vita cristiana e in generale della comunità, che sia unita e solidale. In questo campo, come nello slancio per una nuova evangelizzazione, non sono state risparmiate energie specialmente nella pastorale giovanile e familiare, nell'annuncio e nella catechesi, nell'impegno accanto alla gente, specialmente ai poveri e al loro bisogno di giustizia e di solidarietà e nel dialogo con la cultura e la società civile.

4. L'*apertura alle urgenze dei tempi nuovi* si è andata delineando a Chieti in particolare durante e dopo la seconda guerra mondiale: sull'esempio di quanto avvenuto ai tempi della prima guerra mondiale con l'accoglienza di molti profughi provenienti dalle terre venete provate dal conflitto, la città ha accolto migliaia di sfollati dai vicini centri, distrutti durante la ritirata tedesca, e fu salvata perché venne dichiarata "città aperta" grazie all'intervento dell'Arcivescovo Giuseppe Venturi, che ottenne la mediazione del pontefice Pio XII con i Tedeschi e poi con gli Alleati. Di una rinnovata vivacità culturale e sensibilità alle sfide del tempo si sono fatte promotrici negli ultimi decenni l'Università degli Studi "Gabriele D'Annunzio" e la Chiesa teatina: dalla collaborazione fra loro sono nati i cicli delle *Quaestiones Quodlibetales*, con

l'intervento di maestri significativi sui temi di volta in volta presi in esame, con larga partecipazione di pubblico non solo accademico. Si è stimolato in tal modo il confronto fra approcci diversi a questioni di fondo, dando spazio all'anima cristiana, fortemente radicata nella storia e nella cultura teatina. In campo economico un ruolo decisivo ha avuto ed ha nella Provincia di Chieti la presenza della Sevel in Val di Sangro, in grado di dare lavoro con l'indotto a circa 13.000 persone. Parimenti attive sono state la Golden Lady nel Sud dell'Arcidiocesi, la Burgo e la Coca Cola nel Nord di essa. La loro scomparsa ha provocato insicurezze sociali, ma ha anche stimolato il sorgere e lo svilupparsi di attività produttive di vasta capacità operativa.

Naturalmente, non vanno taciute le difficoltà che oggi attraversano Chieti e il suo territorio: la diminuzione della popolazione attiva, le fatiche dei giovani che non trovano opportunità e sono costretti a cercare altrove vie per il proprio futuro, la crisi dei piccoli centri, la solitudine delle persone e la fragilità delle famiglie. Si profila qui in tutta la sua urgenza la necessità di una maggiore collaborazione tra istituzioni, università, imprese e società civile. Certamente lo sguardo al futuro di Chieti è in me pervaso dalla speranza teologale, oltre che fondato con fiducia sul lavoro svolto in questi anni e sulle tante collaborazioni promosse e attivate. Ai credenti dico che - se è ormai riconosciuto ampiamente che l'esilio di Dio preteso da alcune ideologie è del tutto superato - resta non di meno necessario l'impegno costante, convinto e appassionato di chi crede, perché il Vangelo continui ad essere annunciato e susciti la sequela del Signore Gesù in tanti cuori: è stata questa la grande sfida che ho cercato di raccogliere per il tempo che Dio mi ha concesso e che mi permetto indicare a tutti Voi come grazia assicurata dalla fedeltà del nostro Dio e risposta da dare, con fede e sempre nuova generosità.

Volendo poi tradurre tutto questo in un auspicio, indicherei alcune principali direttrici di crescita per Chieti e la sua provincia: la promozione culturale dei centri di studio accademici (compreso quello di ingegneria e informatica dell'Arma dei Carabinieri a Chieti Scalo) e il potenziamento del loro rapporto col territorio; l'attività di accoglienza sociale e abitativa per gli immigrati provenienti da varie parti d'Italia e del mondo per trovare lavoro; la capacità recettiva per studenti, che si stabiliscono in città in vista dello studio universitario; le agenzie che promuovono integrazione culturale e spirituale, favorendo la crescita di comunità accoglienti e solidali, ambito nel quale la Chiesa con la Caritas e la Capanna di Betlemme della Comunità Papa Giovanni sono particolarmente impegnate. Iniziative di educazione alla socialità e alla solidarietà (fra adulti, giovani, scuole, operatori del sociale, ecc.), programmi di formazione all'impegno per la giustizia e la pace, servizi di sensibilizzazione alla prossimità verso i fragili e i poveri, attività di evangelizzazione e di catechesi, andranno sviluppati sempre di più.

***

Termino questa riflessione su Chieti, sul suo presente e il suo futuro, ricorrendo alla poesia, che ha il dono di evocare e provocare la vita. Lo faccio citando un poeta teatino, Raffaele Fraticelli, da non molto scomparso, cui mi legavano stima e profonda amicizia. Egli aveva posto la domanda se il sorriso si addica all'anima cristiana e porti beneficio al cammino di tutti ed aveva risposto affermativamente, perché il sorriso nasce nello spazio che sta tra la prossimità e la trascendenza. Se si vive unicamente nella prossimità, si resta schiacciati, non riuscendo a guardare oltre i problemi immediati; se si vive solo aggrappati alla trascendenza, si rischia di costruirsi un mondo ideale, evadendo dalla realtà. Chi vuole aprirsi alla verità della vita deve stare tra la prossimità e la trascendenza: allora sorriderà seminando il bene e Dio gli sorriderà garantendo i frutti della sua semina. Il Maestro Fraticelli, da buon teatino, ricco della memoria di secoli e capace di aprirsi alle novità più diverse, nella sua opera poetica, teatrale, giornalistica e artistica, aveva la capacità di stare fra l'immediatezza più umile e le vertigini della trascendenza, celebrando l'ingresso del meraviglioso di Dio nell'ordinaria vicenda degli uomini ed evocando la vicinanza dell'Eterno nelle ore della paura e dell'attesa, della sofferenza e della gioia.

Così egli cantava tutto questo nella poesia da lui composta e da lui stesso letta sul programma nazionale RAI la sera del 3 aprile 1953, Venerdì Santo: "Vinirdì Sante: 'sta jurnata scure / quanta ricurde fa vinì a la mente, / ognune s'arrevéde crijature / che va de là de qua, 'm mezz'a la gente". Il piccolo Raffaele ricordava le parole dette alla Sua Mamma, che tutti possiamo aver pensato qualche volta nella vita e, talvolta, pronunciato anche solo nel silenzio del cuore: "Ambràcceme, mammà, famm'avedè, / ca sta'rrevà, Gisù…". È quando questo desiderio prende forma, che l'impossibile diventa possibile e il miracolo dell'amore che vince, della giustizia che si compie, diventa realtà: "Allore m'ambraccéve mamma mè: / Gisù, purte la pace pe' 'stu monne! / - dicéve - binidìce tutti quante". Il Signore illumini, sostenga e benedica tutti coloro che, animati dalla fede nel Dio della vita e della storia, vorranno impegnarsi per Chieti, per il suo presente e il suo futuro, al servizio del bene, della giustizia e della pace per tutti!

A conclusione della riflessione e del dialogo con i presenti vorrei aggiungere la voce di una poetessa dalla fede viva, anche se a volte tormentata: Ada Negri. Da lei riprendo una preghiera in forma poetica, che illumina di fiducia il mio sguardo sul tempo che mi resta da vivere e spero quello di tutti noi sugli impegni che ancora ci attendono. Titolo di questi versi è *Atto d'amore*:

Non seppi dirti quant'io t'amo, Dio
nel quale credo, Dio che sei la vita
vivente, e quella già vissuta e quella
ch'è da viver più oltre: oltre i confini
dei mondi, e dove non esiste il tempo.
Non seppi; - ma a Te nulla occulto resta
di ciò che tace nel profondo. Ogni atto
di vita, in me, fu amore. Ed io credetti
fosse per l'uomo, o l'opera, o la patria
terrena, o i nati dal mio saldo ceppo,
o i fior, le piante, i frutti che dal sole
hanno sostanza, nutrimento e luce;
ma fu amore di Te, che in ogni cosa
e creatura sei presente. Ed ora
che ad uno ad uno caddero al mio fianco
i compagni di strada, e più sommesse
si fan le voci della terra, il tuo
volto rifulge di splendor più forte,
e la tua voce è cantico di gloria.
Or - Dio che sempre amai - t'amo sapendo
d'amarti; e l'ineffabile certezza
che tutto fu giustizia, anche il dolore,
tutto fu bene, anche il mio male, tutto
per me Tu fosti e sei, mi fa tremante
d'una gioia più grande della morte.
Resta con me, poi che la sera scende
sulla mia casa con misericordia
d'ombre e di stelle. Ch'io ti porga, al desco
umile, il poco pane e l'acqua pura
della mia povertà. Resta Tu solo
accanto a me tuo servo; e, nel silenzio
degli esseri, il mio cuore oda Te solo.

(*Il dono*, in *Poesie*, Mondadori, Milano 1966[3], 847s).